**LENZ FONDAZIONE**

**NATURA DÈI TEATRI**

**PARENTELE 2024**

**SEMINARIO**

***DECOLONIZZARE IL MUSEO***

**LENZ TEATRO**

**VENERDÌ 13 OTTOBRE 2024**

**ORE 16.30\_18.15**

Come ricostruire una cura dei beni sottratti alle soggettività non occidentali? Ne discutono la studiosa Sofia Bacchini, il direttore del Museo di Storia Naturale di UNIPR Davide Persico e l'artista Muna Mussie, in un tentativo di riappropriazione della collezione zoologica eritrea Bottego attraverso un'analisi decoloniale.

**SOFIA BACCHINI**

Il museo zoologico eritreo Vittorio Bottego è una piccola e poco conosciuta sezione del museo di Storia Naturale dell’Università di Parma, una collezione di flora, fauna e materiali etnografici raccolti nel Corno d’Africa dall’esploratore parmigiano alla fine dell’Ottocento. Al di là del mobilio antiquato e dell’atmosfera esotizzante, quali storie ci racconta realmente questo museo? Come possiamo oggi riguardare all’ingombrante passato coloniale italiano a partire dalle sue testimonianze più tangibili e pensare insieme a delle cure per il presente? Proseguendo nella ricerca collettiva del Centro Studi Movimenti di Parma volta alla decostruzione del mito legato a Vittorio Bottego e le sue eredità, questa tavola rotonda aperta e multidisciplinare può interrogarsi sulla funzione di questo luogo e una sua risignificazione a partire dalla comunità che lo attraversa.

Sofia Bacchini ha studiato relazioni internazionali e storia contemporanea. Si occupa di storia del colonialismo e delle decolonizzazioni in area araba e mediterranea, in particolare della questione palestinese e delle culture politiche legate all’internazionalismo nella seconda metà del Novecento. Attualmente è dottoranda in Studi Internazionali presso l’Università di Napoli L’Orientale. È membra del Centro studi per la stagione dei movimenti di Parma e della redazione di «Zaprduder. Rivista di storia della conflittualità sociale» di cui ha curato il numero 59 relativo al rapporto tra le decolonizzazioni e la contemporaneità.

**DAVIDE PERSICO**

La collezione Bottego del Museo di Parma è una vasta raccolta asimmetrica di materiale naturalistico composta per la maggior parte da vertebrati tassidermizzati. Disposta in una sede museale anticamente allestita ad hoc, ai piedi di un’imponente statua monumentale del Capitano Bottego, essa rappresenta la celebrazione di un militare colonialista che la propaganda ha reso naturalista ed eroico avventuriero. Può una simile raccolta essere definita museo di storia naturale? Può l’esposizione attuale venire completata e rivisitata migliorandone la funzione pubblica? Nascondere, rinnegare o rivisitare la storia è la strada chiusa percorsa fino ad oggi. La progettazione del nuovo Museo di Storia Naturale dell’Università di Parma può essere, finalmente, l’occasione conciliante: signori e signore, ecco a voi la nuova Sezione Storiografica Naturalistica Vittorio Bottego, ricco scrigno di memoria della biodiversità dell’Eritrea.

Davide Persico è naturalista, collezionista nato. Da sempre amante della natura e di tutte le sue innumerevoli sfaccettature, osserva e raccoglie facendo esperienze di vita e di ricerca. Partecipa a missioni scientifiche, viaggia per il mondo, si specializza in paleontologia, fonda un museo, e dopo molti anni di gavetta riesce a trasformare le proprie passioni nella sua professione. Insegna Paleobiologia, Museologia naturalistica e Cambiamenti climatici globali all’Università di Parma. Adora i libri antichi, la fantascienza e il suo cane.

**MUNA MUSSIE**

Muna Mussie presenta a Lenz Teatro la versione solo di Fòro fóro, accadimento pubblico che segue le pratiche agite in Verso l’immagine, laboratorio che interroga l’immagine a partire dal dialogo tra persone cieche e vedenti attraverso due linguaggi differenti: il Braille, un metodo di scrittura e lettura formato da punti in rilievo, e il Ricamo. Entrambi questi linguaggi imprimono o traforano una superficie, riportando alla luce un segno, una forma, un’immagine tra il visibile, invisibile, tattile. Per Fòro fóro **Muna Mussie** trae ispirazione dal gioco della matassa analizzato da Donna Haraway, che riconosce nelle “figure di filo” un’analogia con i processi di pensiero e di creazione, pratiche pedagogiche e performance cosmologiche. Creare delle figure di filo significa passare e ricevere, scegliere dei fili o lasciarli perdere, fare e disfare, tracciare e seguire una trama nel buio, per iscrivere altre storie.

**Muna Mussie,** artista e performer basata a Bologna. Il suo lavoro si muove tra gesto, visione e parola, e indaga i linguaggi della scena e delle performing arts per dare forma alla tensione che scaturisce tra differenti poli espressivi, privato e pubblico, memoria e oblio, visibile e invisibile. Inizia il suo percorso artistico nel 1998 formandosi e lavorando come attrice e performer con Teatrino Clandestino. Nel 2002 frequenta il Corso Europeo di alta formazione per l’attore, condotto da Cesare Ronconi. Dal 2001 al 2005 è parte fondante del collettivo di ricerca Open. Tra le performance e installazioni recenti: Oblio/Pianto del Muro (2022), PERSONA (2022), Bientôt l’été (2021), PF DJ (2021), Oblio (2021), Curva Cieca (2021), Curva (2019), Oasi (2018), Milite Ignoto (2015). Tra le altre mostre si segnalano: ዳና ቦሎኛ | Bologna St. 173 (Archives sites, Milano 2021), Punteggiatura (2018).